

**CENNO STORICO**

**SULLA**

**FONDAZIONE PROGRESSO E STATO RELIGIOSO-POLITICO**

*delle*

**QUATTRO COLONIE GRECO-SICOLE**

**SCRITTO**

**DAL SAC. NICOLO' SPATA**

Cenno Storico  
sulla  
Fondazione Progresso e Stato Religioso-Politico  
delle  
Quattro Colonie Greco-Sicole  
scritto  
dal Sac. Nicolò Spata

Invaso l'impero Bizantino dalle armi turchesche, e spento il dominio degli Imperatori, che succedeano a Costantino colla morte dell'ultimo dei Paleologi Costantino Dragosez, ucciso nel maggio 1453 dagl'infedeli sulla torre di Costantinopoli, la quale difendeva colle armi alla mano, tutte le provincie imperiali soggiacquero al giogo straniero.

Solo l'Albania si sostenne per alquanti anni per l'alto valore di Giorgio Castriotto Scandenberg. Questi con un nugolo di uomini terribili vinse ventidue battaglie, e battendosi egli stesso corpo a corpo, si rese formidabile, finché visse, ad un nemico potentissimo, e fermo nel suo principato. Ma poiché quell'uomo straordinario venne nel 1466 a mancare, cangiavansi i destini dell'Albania, e prendevano un aspetto malaugurato.

Cadde il cuore a tutti gli albanesi vedendo morto il sostegno della patria, e l'atleta insigne della fede; e sentendo da lontano l'orribile fragore di numerose armi, apparecchiate a scorrazzare quella provincia già per l'innanzi difesa, con impareggiabil coraggio credettero miglior partito, perdere i beni, la dolce patria, e non la religione, per cui cotanto combatterono.

I più illustri cittadini delle città Epirote, i principi più cospicui, e fra essi i consanguinei del medesimo Principe Scandenberg, i capitani più valorosi, i soldati più forti, e tutti coloro che avean fatto comparsa in quelle catastrofi, e che sentivano in petto l'avversità di soggiacere al servaggio di Musulmana tirannide, che farebbe senza dubbio a' timidi mutare la religione de' loro maggiori, pensarono emigrare, e presso Ferdinando d'Aragona re di Napoli cercarono l'asilo e la pietà. Quel re accolse quest'illustri emigrati. Si rammentò delle grandi prove di valore, mostrate da gente così brava, quando Scandenberg con albanese soldatesca lo rese libero dall'assedio in cui lo stringea in Barletta il duca Giovanni d'Angiò, che sgominato, mise con periglio di propria vita in precipitosa fuga, non ostante che avesse militato con Giacomo Piccinino che era uno de' più esperti guerrieri di que' tempi a' soldi dell'Angioino. Ben si ricordò Ferdinando, allorché gli fu ridotto dallo stesso Eroe all'obbedienza l'Orsino principe di Taranto, che mosso aveali la Calabria dalla legittima sua soggezione.

E però, volle il magnanimo Re ricever questi forti campioni nei suoi domini onorandoli come apparisce dal diploma che è pregio qui notare<sup>1</sup>.

*Nos Joannes Dei gratiae rex Aragonarum. Per literas Illustrissimi regis Neapolis Ferdinandi nostri nepotis erga nos commendati sunt Petrus Emmanuel de Pravatà, Zaccurias Croppa, Petrus Cuccia, et Paulus Manis<sup>2</sup>, nobiles albanii seu Epirotae strenui contra Turcas, ac clarissimi, et invictissimi ducis Georgi Castriotta Scanderbeg Albaniae ac Epiri principis, ac ejusdem consanguinei, aliique nobiles*

---

<sup>1</sup> Questo diploma trovasi nella memoria di Palazzo Adriano del prof. Crispi stampata nel 1827.

<sup>2</sup> Queste famiglie consanguinee del Re dell'Albania tutt'ora esistono. In tutte le quattro colonie sono molte case che hanno questi cognomi. Solo si è perduto la famiglia Croppa. In Palazzo Adriano esiste una montagna chiamata la montagna di Croppa, la quale apparteneva senza dubbio al nobile greco di cui prese la denominazione.

*Albanenses qui in nostrum regnum transeuntes cum nonnullis coloniis illic habitare praetendunt. Ideo confisi deorum catholica religione, integritate, bonitate, prudentia, et valore, ac etiam eorum paupertate, et miseria, cum omnia eorum bona in posse pessimarum Turcarum reliquerunt, visi sumus, et cum voto nostri regii consilii sancimus et liberamus omnes nobiles, et omnes nobiles Albanens, sine Epirotas de omnibus collectis, impositionibus, gravitiis, gabellis, et aliis in praedicto regno impositis, et imponendis, eorum vita durante tantum praedictos de Pravatà, Croppa, Cuccia, et Manisi, et alios qui eorum nobilitatem ostenderunt.*

È mio divisamento, sortomi in pensiero, dalla circostanza d'una prima edizione siciliana della storia di Giorgio Cattriotto principe dell'Albania, raccogliere i principali fili che tendono a mostrar la fondazione delle colonie greche che in varii punti dell'isola fissarono la loro sede, il progresso che vi han fatto, e lo spirito religioso-politico che si mantiene nelle colonie.

Non dirò di quelle che si sono perdute, come sarebbe quella di Castel S. Angelo<sup>3</sup>, di cui non rimane altro che qualche vestigio di Albanese famiglia, ma parlerò di Piana de' Greci, Palazzo Adriano, Contessa, e Mezzojuso, le quattro colonie che con tanto decoro nella lingua, nelle patrie costumanze, nel rito greco cattolico si mantengono tenaci, e formano uno de' più belli ornamenti della Sicilia che fu classica sempre, e specialmente quando fu greca, e da greche colonie tutta quanta popolata.

Da pag. 5 a pag. 21 omissis

---

<sup>3</sup> S. Angelo fu un piccolo paese di greci albanesi. Nel 1550 morì Domenico Sirchia, e vi si legge l'iscrizione: - *Nobilis albanensis* - Nel 1616 Monsignor Bonincontri Vescovo di Girgenti valse colla sua potenza pel loro poco numero, a farli cangiare nel latino rito. Alla qual cosa non poté quel Vescovo riuscire in Palazzo Adriano e Contessa, pel numero maggiore de' coloni forse più affezionati al rito de' loro avi di quelli di S. Angelo.

## MEZZOJUSO

Là dove oggi esiste la colonia greca di Mezzojuso, prima vi fu una specie di castello fabbricato da saraceni, i quali essendo discacciati da' Normanni, ebbero agio gli abitatori cristiani a farvi fiorire il culto della religion dominante nell'isola.

La piccola chiesa che questi ebeano inalzato, fu nel 1132<sup>4</sup> da Re Ruggieri con tutte le terre annesse unita al monastero Benedettino di S. Giovanni degli Eremiti. Il casale però vi era così sparuto, che appena potea servir all'uso di que' che v'abitavano per la coltivazione del feudo.

Gli albanesi che ivi stabilirono la loro dimora cominciano a comparire ad un dipresso nel medesimo torno in cui si fan vedere quelli delle altre tre colonie.

Nel 1501, scrive Rocco Pirri<sup>5</sup> furono ammessi in questo luogo, e per li privilegi concessi da Monsignor Alfonso d'Aragona ab. Commendatario del Monistero di S. Giovanni degli Eremiti.

Priachè l'abate Monsignor Alfonso fosse venuto alla concessione di siffatti privilegi, per lo suo segretario Egidio nel 1490<sup>6</sup> spedì lettere per le quali dava permesso di poter abitare in Mezzojuso gli albanesi, i quali di fresco eran venuti.

Le capitolazioni adunque del 1501 riferite da Pirri possono considerarsi come una conferma del permesso che MonsignorAlfonzo d'Aragona aveva nel 1490 accordato a quelli albanesi.

In esse leggesi, che si dava facoltà a greci d'abitare quei feudi, o pagandone il canone, che rispondevane al valore, o comprandone quanto terreno avessero voluto.

Molti altri fatti vi sono scritti, che poco valgono a sapersi. Nel 5 giugno 1522 furono questi capitoli pienamente approvati dal cardinal Enea Mandoza successore ab. Commendatario del Monastero.

Per l'esercizio del divin culto, e l'amministrazione di sacramenti da principio i novelli abitatori si avvalsero della chiesa di S. Maria delle Grazie incorporata al territorio con cui essi convennero con monsignor d'Aragona.

Ma siccome assai ristretta era, i greci edificavano nel 1525 un'altra bella e grande, cioè quella di S. Nicolò arcivescovo di Mira.

Questa chiesa ebbe tosto gli onori di Madrice, ed in essa si conferivano i sacramenti a' fedeli del rito greco, i quali erano i soli abitanti della colonia recentemente fondata.

Ma a poco a poco insensibilmente ivi s'eran ridotte non poche famiglie di latino rito, che vi formarono una chiesa per uso loro.

Da prima godette la chiesa greca le preeminenze sulla latina, perchè fondata nel distretto della greca colonia. Nel 1584 esiste una visita di monsignor Cesare Marullo Arc. di Pal., in cui si parla di sola Madrice Greca, e di una chiesa latina parrocchia.

---

<sup>4</sup> Rodotà, *St. del Rita Greco in Italia*, t. 3.

<sup>5</sup> *Sicilia Sacra*, t. 2, not. 1, part. 2, lib. 4.

<sup>6</sup> Rodotà, op. cit.

Col tempo s'aumentavano le latine famiglie, e prendendo la chiesa de' latini a ragion del numero de' fedeli una certa dignità, davan cominciamento a diminuire le precedenzae che avea goduto la chiesa greca madrice.

Questi non giusti tentativi riuscivano con qualche successo nel secolo XVII mercé la influenza di taluno di que' tempi, che per amor del rito amava proteggere il clero latino di Mezzojuso.

I greci vedendosi avviliti, mal menati, e nel grave pericolo di perdere tutte le loro giurisdizionali preeminenze, ottimamente divisarono transigere.

E già nel 1681 i due cleri convennero ad una transazione la quale nella sua radice non presenta alcun segno di validità.

Imperocchè le transazioni stan ferme, qualora le parti, che transigono si ritrovano in uguglianza di posizioni, ed in uguali pericoli.

Ma posto per indubitato punto, com'è di fatto, essere i fondatori della colonia, i greci, i quali ebbero accordato dall'ab. commendatario nel 1501 il privilegio di abitare, e di fondare la colonia, pagando l'annuale canone, e comprando quel pezzo di terreno, che loro bisognato fosse, chiara n'emerge la conseguenza di dover toccare i dritti di preeminenza a quella chiesa che precesse nel tempo, e che fu la greca.

E però la transazione del 1661 risulta ad esser monca di que' requisiti che si richieggono alla sua valida sussistenza. Comechè in molti punti essenziali vengono i due cleri, alternativamente in vigor della transazione a godere le precedenzae che a matricità s'addicono, nondimeno v'ha qualche picciola cosa per cui i greci poterono ritener vestigio del primiero ecclesiastico onore.

E per questa transazione non tanta valida si vede lo sconcio in Mezzojuso d'esservi due madrici, due arcipreti, come in un sol corpo due teste, non potendo esser prodotto della differenza del rito nella quale convivono gli individui, giacchè ambidue i riti sono uguali, perchè cattolici santi ed approvati dal romano pontefice, che è capo visibile della chiesa sia greca, sia latina, sia armena, ed il capo ed il centro in cui si riuniscono tutti i riti cattolici.

Qualche fiata hanno tentato i greci di Mezzojuso di far ritornare la loro chiesa al suo onor primitivo, ma non sono riuscite le loro intenzioni.

Ad onta delle sostenute contrarietà sono assai ammirevoli i sacerdoti di Mezzojuso per l'esattezza con che eseguono le funzioni ecclesiastiche nelle ore prescritte dalla ritologia greca.

Un'opera bellissima e magnifica v'esiste, che non v'ha nelle altre colonie. Nel sec.XVI un tal Andrea Reres ricco albanese dispose che di tutti i suoi beni si erigesse un monastero che dipendendo dall'Arc. di Pal. secondo le regole di s. Basilio si reggesse, e si conformasse tutto e per tutto alla disciplina de' monasteri d'Oriente, sotto pena di sua caducità.

A tal'uopo furono chiamati da Candia non pochi monaci basiliani i quali fecero rifulgere in questo luogo il lume della monastica regola di S. Basilio.

Ne' nostri giorni i monaci de' monasteri basiliani-latini di Sicilia v'hanno il loro dominio; quantunque quelli che son destinati a risiedere in Mezzojuso sono tenuti in forza di pontificio permesso ad osservare il rito greco, e la

greca disciplina. Mezzojuso conta vicino a cinque mila abitanti, di quali quasi tre mila son greci, infra cui le più distinte persone del camune.

È stata soggetta all'ordinario di Palermo, ed insieme con tutte le tre colonie appartiene alla provincia di Palermo, oltre alla chiesa di S. Nicolò v'ha quella del Ss. Crocifisso, quella di S. Basilio nel monastero, ed altre di minor conto.

L'aere è buono, sebbene umido, a cagione d'essere situato il paese sotto la rupe ingombrata di alberi di castagno. Il sole si vede, massimo alla stagione d'inverno per poche ore e tardi.

Il territorio è forse il più fruttifero di quelli delle altre colonie. Gli individui sono robusti e trafficano animati dal commercio prodotto dalla strada a roteggio che da Palermo si riduce per braccio a Mezzojuso.

Queste quattro colonie greche sono state sempre protette da' sovrani in ogni tempo incominciando da' principi aragonesi a segno che, senza l'alta protezion d'essi, per le controversie che han dovuto sostenere, sinora si sarebbe estinto il rito greco in Sicilia.

Prova non dubbia di questo si è il seminario che dall'immortale Re Carlo III, fu fondato in Palermo, per opera dell'insigne P. Giorgio Guzzetta, con l'annua rendita di once 400.

Prova più manifesta il vescovado greco istituito in Sicilia per l'ordinazione de' chierici greci, i quali eran prima obbligati recarsi a Roma per ricever dal vescovo greco il sacerdozio. E qual maggior bene di tanto potea fare l'augusto Ferdinando I°, a questa nazione che tanto amava?

Eppure egli aumentò le rendite della casa Filippina greca di Piana, v'arricchì il collegio di Maria, accrebbe le dotazione del greco seminario di once 200 annui.

Accordò once 400 annui alla chiesa Madrice di Piana per essere alzata a collegiata. Ordinò con replicati dispacci perchè il clero greco di Palazzo Adriano, fosse conservato nelle sue preeminenze. Gli albanesi dall'altro lato si mono mostrati al re attaccatissimi, come erano un tempo al loro principe Scanderbeg.

Nel 1812 quelli della Piana, e nel 1820 i greci di Palazzo Adriano e di Piana ancora diedero ben chiaro argomento di quel coraggio con cui un reggimento albanese comandato dal Colonello D. Giorgio Corafà a 11 agosto 1744 riportava a Carlo III la vittoria della farnosa giornata di Velletri contro gli austriaci<sup>7</sup>.

Ferdinando II monarca eminentemente religioso e magnanimo emulo de' suoi augusti avi ha rivolto i suoi sguardi benigni verso questa nazione.

Gia ha ordinato nel luglio 1843 che il seminario greco resti aperto per tutto l'anno, non dovendosi chiudere, com'era solito, dopo otto mesi di studio, ed ha promesso quello che sarà necessario, onde tutti gli studenti greci per l'intero anno vi dimorino. Ottimo e sapiente consiglio diretto a formar meglio la gioventù greca nelle istituzioni delle sode dottrine.

---

<sup>7</sup> V. Rodotà, *Storia del rito Greco in Italia*, lib. III, cap. II.

E veramente bisogna confessare, poichè cade a taglio, che da questo greco collegio in ogni epoca sono usciti giovani valentissimi e nelle scienze, e nelle lettere, i quali hanno fatto onore al paese.

In esso si studia a tutta lena la letteratura greca, agevolati dalla saggia direzione, e dal magnifico corso di lingua greca che il dottissimo monsignor Crispi, quarto de' vescovi greci di Sicilia, con plauso della dotta Europa ha dato all'Italia.

Ed in Sicilia non poco incremento danno alle lettere greche i giovani grecisti educati in questo greco collegio. Non ha guari che essi hanno sostenuto con nobiltà e decoro sulle scene del teatrino nel medesimo seminario. or l'*Elettra* di *Euripide* or quella di *Sofocle*, com'altra volta l'*Edipo Tiranno*, e l'*Ajace Flaggellifero* v'avean rappresentato.

Gli Ellenisti Europei hanno fatto le meraviglie come siano riusciti gli alunni greci alle rappresentazioni delle stupende Opere dei due più sommi tragici della drammatica antica e moderna.